

Oggi alle 8,50 parte da piazza Sant'Ambrogio la Milano-Sanremo numero 89. Stranieri favoriti, ma la sorpresa è sempre possibile

Sul naviglio si tifa Bartoli

Ciclisti in carovana lungo corso Italia e piazza Agrippa

Il rendez-vous è in piazza Sant'Ambrogio alle 7,30. Da qui, infatti, alle 8,50 prenderà il via la 89esima Milano-Sanremo, la corsa dei fiori, quella che per antonomasia riapre la stagione ciclistica. In realtà il ciclismo è in movimento già da un mese e mezzo, ma questo è un altro discorso che ci porterebbe lontano. Agli appassionati, quelli che stamattina aspetteranno la carovana lungo i bordi del naviglio, i discorsi sui calendari non interessano. Per loro, infatti, si ricomincia con la Sanremo, punto e basta.

I favoriti sono quasi tutti stranieri. Il tedesco Zabel, già vincitore l'anno scorso, il belga Vandendriessche, il francese Jalabert, lo svizzero Jaermann (dominatore della Tirreno-Adriatico) il danese Sorensen, il russo-belga Tchmil. In pole position anche un italiano: Michele Bartoli, 27 anni, toscano dell'Ascisc-Cga. È un sorvegliato speciale, Bartoli, perché oltre ad essere uno specialista in classiche è anche il più in forma tra gli italiani. Colombo, Ca-

sagrande, Bortolami, sono una spanna sotto. Sulla carta, però. In realtà, alla Sanremo, può sempre succedere di tutto perché è una corsa strana, atipica, condizionata da mille fattori. Trecento chilometri sono comunque tanti: difficile che la vinca un signor nessuno.

Alle 8,50 si procederà all'incollamento della carovana che sfilerà per 7 chilometri attraverso via Molino delle Armi, Corso Italia, Piazzale Agrippa e Piazza Abbiategrasso. La partenza ufficiale verrà data da via della Chiesa Rossa alle 9,20. Il percorso è di 294 chilometri. L'arrivo intorno alle 16,30 in via Roma a Sanremo. Il passo del Turchino è al km 143, negli ultimi 54 chilometri ci sono capo Mele, Capo cervo, Capo Berta, la Cipressa e il Poggio, quest'ultimo a 5,7 chilometri dal traguardo. In gara 200 corridori, otto per ciascuna delle 25 formazioni al via. Undici squadre italiane, cinque francesi, quattro spagnole, due olandesi, una tedesca, una belga e una statunitense.



Michele Bartoli mentre riceve il premio "Tre Pini". A destra, Giovanni Gerbi



Il cantautore astigiano Paolo Conte ha scritto questa canzone sul «Diavolo rosso» alias Giovanni Gerbi, uno dei mitici protagonisti della prima Milano-Sanremo.

Per il debutto della «Corsa dei fiori» solo 33 corridori sfidarono una giornata di aprile incredibilmente fredda

Quando correva il Diavolo

La prima edizione sotto la pioggia. Gerbi tira e Petit-Breton vince

Quella mattina pioveva a dirotto. Talmente forte che il fucile della pioggia sul ciottolato sovrastava il trillo della sveglia. Era ancora buio. Un buio compatto e umido che incateneva al letto. Meglio il caldo, le imposte ben serrate, lo sfrigolio del caffè che bolle. Non era tempo da biciclette. Molti infatti rimasero a casa. All'appuntamento, fissato all'osteria della Conca Fallata, si presentarono solo in 33, vale a dire la metà degli iscritti. Prima di arrivare al mare, a Sanremo, avevano da fare quasi 300 chilometri. E forse, sul Turchino, avrebbero trovato anche la neve.

La prima Milano-Sanremo si corse il 14 aprile 1907, quasi 91 anni fa. Inutile dire che era un altro mondo e che le strade erano altre strade. Polvere, sassi e buche con il sole. Acqua, pozzanghere e fango, con il maltempo.

Il velocipede, all'inizio del secolo, si tramuta in bicicletta, diventando un mezzo di locomozione sempre più popolare. Sono di moda le escursioni ciclistiche del Touring: si va in Sicilia o sul Passo del Sempione, foto di gruppo in gilet e bombetta, cravatta e paglietta. Un fenomeno di massa, quello del ciclismo, che divide e scatena feroci discussioni: un editorialista del «Corriere della Sera» definisce i ciclisti «esaltati a rotelle» invi-

tando la polizia a intervenire per frenare l'elocentricità».

Altri, come i giornalisti de «L'Auto-Velo», ne cantano le lodi organizzando nel 1903 il primo Tour de France, con la regia di Henri Desgrange, l'ex giovane di studio d'un notaio che l'11 maggio 1893 aveva stabilito il primo record mondiale ufficiale dell'ora (33 km e 325 m.).

È un mondo in movimento. Si diffonde il telefono, i treni viaggiano a 50 km all'ora da Roma a Milano, un giornalista, Luigi Barzini, a bordo di un'automobile Itala, va da Parigi a Pechino telegrafando reportage leggendari. Quando torna in Italia, viene accolto da migliaia di persone all'Arena di Milano come un eroe. La Itala gli regala la vettura, ma Barzini, secondo il rigoroso spirito dell'epoca, gentilmente rifiuta. Mi spiace, disse, ma non ne voglio approfittare. Probabilmente oggi ne avrebbe prese due (con il cambio gomme).

La Milano-Sanremo è figlia di un'altra corsa. Nella città ligure, nel 1906, era stata organizzata una gara automobilistica sul tracciato Milano-Acqui-Sanremo. Un fiasco clamoroso, con due sole vetture su trenta iscritte che arrivano al traguardo. Ma un gruppo di giovani sanremesi, ricco d'entusiasmo e di tempo libero, trova l'uovo di Colombo: il percorso va bene,

ma con le biciclette al posto delle automobili. Il direttore della «Gazzetta dello sport», Eugenio Costamagna, all'inizio è scettico ma poi sponsorizza l'iniziativa che nel 1907, dopo la grande fuga di Giovanni Gerbi, verrà vinta da Petit-Breton, un francese nato a Nantes che aveva trascorso l'infanzia a Buenos Aires.

La corsa, battuta dalla pioggia, fu durissima. La cronaca racconta che, nei pressi di Pavia, la madre di uno dei campioni dell'epoca, Rossignoli, attese il passaggio del figlio per dargli un enorme ombrello. Un bel pensiero, ma poco adatto alla circostanza, tanto che Rossignoli, dopo averlo rudemente spiegato che con un parapigiogio non si vince una corsa, proseguì fieramente verso l'agonata meta.

Sul Turchino, Giovanni Gerbi, il «diavolo rosso, scollino» con tre minuti di vantaggio nei confronti di Ganna, Galetti e Garrigou. Raggiunto da quest'ultimo a Savona, Gerbi non collaborò permettendo al suo compagno di squadra, Petit Breton, di rientrare nella fuga. In pratica, Garrigou si trovò a lottare da solo contro due avversari. Gerbi, poco dotato nello sprint, marcò stretto Garrigou (fino a tagliargli la strada) per favorire il successo del suo compagno di squadra.

Il diavolo rosso, «uomo di indomabile

volontà e di leonino coraggio» è una figura mitica della storia del ciclismo. Astigiano, a 15 anni già professionista, Gerbi univa uno straordinario senso tattico a una ferocia determinazione che, spesso, sconfinava in una sorta di «odio» agonistico.

Il diavolo rosso amava le fughe solitarie e anche i gesti clamorosi. In una gran fondo di oltre 500 chilometri Gerbi prese subito la fuga mandando in visibilità il pubblico affascinato dal coraggio dell'astigiano. Un'idea assurda, quasi pazza, che infatti si concluse nel nulla con Gerbi raccolto sfinito ai bordi della strada. Ma il Diavolo Rosso piaceva proprio per queste sue sfide impossibili, da cavaliere errante. Come quando, pagando per Asti in un'altra corsa, si ferì alla testa cadendo sul selciato. In una farmacia mentre lo curavano, venne a sapere che un certo Gaioni aveva preso il comando della gara. Sporco di sangue, «sebbene tutti lo esortassero a desistere», risalì in sella pedalando furiosamente tra paesi e città in mezzo a due ali di folla stupita. Vinse con 24 minuti di vantaggio i vecchi, quando tace la televisione, nei bardi Asti lo raccontano ancora.

Dario Ceccarelli

Trivulzio

Si incatena per protesta

Per tutta la giornata di ieri una ausiliaria del Pio Albergo Trivulzio, I.M. di 31 anni, è rimasta ammanettata ai cancelli per protestare contro i vertici del Pat che, nonostante le promesse formali nel corso di una precedente ed analoga protesta del 6 marzo, non hanno riconosciuto lo status di malattia professionale ad una forma di tubercolosi che l'infermiera sostiene di avere contratto durante il servizio. La donna era stata assente per 18 mesi per curarsi e, al suo rientro, si era trovata senza posto.

Raptus notturno

Spara agli agenti

Colto da un improvviso raptus, un musicista 4enne, Giorgio Gallo, separato, l'altra notte in via Valbavona ha gettato dalla finestra due vasi sul tettuccio di un'auto in sosta. I vicini hanno chiamato la polizia ma l'uomo ha accolto gli agenti spianando le canne di un fucile ad aria compressa ed ha sparato due piombini, poi si è barricato in casa. I poliziotti hanno sfasciato a colpi di scure la porta blindata e lo hanno arrestato per tentato omicidio e tentata strage.

Il musicista non ha saputo spiegare i motivi della condotta inconsulta. Proprio perché cocainomane dichiarato, il tribunale gli consente di vedere il figlio una sola volta la settimana e solo in luoghi pubblici.

Manolesta

Era ricercato per evasione

Ha tentato di rubare una giacca nel negozio «By Mico» di piazza Meda, ma una commessa lo ha scoperto costringendolo a mollare la refurtiva: Edoardo Di Bari, 45 anni, ha protestato ma, anziché scomparire dalla circolazione, si è trattenuto in un bar di fronte dove i carabinieri lo hanno arrestato: non per il tentato furto, ma perché doveva scontare sei mesi per evasione.

Trasporti

Sciopero riuscito

Adesione massiccia allo sciopero di ieri a Milano dei macchinisti, secondo quanto riferisce il Comu. All'Atm-Metro politana ha aderito il 90 per cento, il 77 per cento alle Ferrovie Nord. L'Atm non ha fornito dati sull'adesione, tuttavia le tre linee del metrò sono rimaste paralizzate dalle 8,45 alle 12,45. Alle Ferrovie Nord informano invece che allo sciopero hanno aderito 78 dei 102 addetti interessati.

Incendi

Lombardia brucia

Ancora difficile la situazione degli incendi in Lombardia. Il fuoco è alimentato dal forte vento che soffia soprattutto in Valtellina e che durante la scorsa notte, stando alle previsioni, potrebbe essere aumentato di intensità con raffiche su tutta la regione. Preoccupazione tra gli uomini della Forestale che chiedono ai cittadini di segnalare con tempestività gli incendi chiamando il pronto intervento ambientale (1515). In Valtellina si lavora per spegnere l'incendio di Bianzone (Sondrio), anche con l'aiuto di un elicottero del Corpo forestale.

Sotto controllo l'incendio di Vervio (Sondrio), ma gli agenti, aiutati dai volontari, continuano a sorvegliarlo per evitare che ripartano le fiamme da braci non del tutto spente. Due Canadair stanno lavorando a Como, dove ieri si è aperto un nuovo fronte, e a Pisogne nel Bresciano.

LA CITTÀ DIFFICILE / 1



Lei mi sfratta? E io levo l'acqua

«Ho pensato alla solita boutade», racconta la giovane proprietaria della palazzina di via Lazzaro Papi 12. E in effetti la signora non ha mai creduto che uno dei suoi inquilini, il carrozziere che occupa i locali al pianterreno, intendesse veramente sabotare le tubature dell'acqua come protesta contro l'ennesimo rinnovo dello sfratto che gli era stato appena notificato. E invece no, il cinquantacinquenne artigiano ha utilizzato i propri ferri del mestiere proprio per recidere e sigillare quei tubi e ha lasciato l'intero condominio senza acqua per una notte, tra le proteste degli inquilini rimasti completamente a secco. La battaglia dell'acqua si è protratta per quasi due giorni e si è conclusa soltanto dopo un duplice intervento dei carabinieri. Tutto comincia quando la proprietaria dell'immobile di via Papi 12 - un piccolo edificio con pochi apparta-

menti - consegna l'ennesima intima di sfratto al carrozziere. Lui di andarsene non ne vuol sapere e da tempo ignora quelle letterine dai toni sempre più ultimativi. Questa volta, però, si fa sfuggire una minaccia: «E io vi chiudo di tubi e vi lascio senz'acqua». La signora pensa che si tratti di una frase di circostanza e non si spaventa. Salvo poi tornare a casa e trovarsi tempestate dalle chiamate degli inquilini inferociti perché da ore l'intero edificio è a secco. In effetti, l'inquilino renitente allo sfratto ha dato seguito ai suoi propositi bellicosi: i tubi dell'acqua potabile risultano tranciati e sigillati con il saldatore. La proprietaria corre a denunciare il danneggiamento alla procura presso la pretura: il pm di turno manda sul posto i carabinieri che constatano il sabotaggio. Il passaggio successivo è l'invio di un idraulico per ripristinare l'impianto idrico dello stabile ma il

carrozziere impedisce la riparazione: «Ho già rimesso a posto io, vada pure». Poiché anche la riparazione dei tubi è stata dettata dall'autorità giudiziaria, la dichiarata buona fede del guastatore non viene accolta a scatola chiusa. Quindi l'idraulico «ufficiale» viene rimandato in via Lazzaro Papi scortato dai carabinieri e, una volta avuto libero accesso ai tubi, segnala che in realtà nulla è stato messo a posto: le tubature sono ancora interrotte da un taglio netto e da due saldature artigianali. Finalmente può avvenire la sospirata riparazione. Il carrozziere-sabotatore, però, viene convocato in procura per rispondere al magistrato: «Guardi che le hanno raccontato delle cose sbagliate - dice ostentando stupore di fronte all'accusa di danneggiamento - io non volevo togliere l'acqua al condominio, allo sfratto non ci pensavo, anche se mi ha fatto arrabbiare parecchio. In realtà stavo soltanto riparando dei buchi nel muro, mi sono aggrappato a quel tubo e ho visto che si era un po' incrinato. Era proprio brutto da vedersi... e poi mi è venuto in mente lo sfratto, allora ho tagliato tutto».

Giampiero Rossi

LA CITTÀ DIFFICILE / 2



Dall'estetista tutto compreso

L'elegante «Studio medico Uno Forma» di corso Vercelli 11 era in realtà un bordello per portafogli capienti i cui titolari, Marco Galoppi, 35 anni e la sua convivente russa Elena Balachova, 26, sono a San Vittore accusati di sfruttamento della prostituzione. I loro conti correnti sono al vaglio, ma si parla di incassi da capogiro. Lo hanno scoperto i carabinieri della compagnia «Duomo». In avanscoperta un loro scaltro maresciallo sotto le mentite spoglie di un vollosio cliente che ha risposto ad una inserzione ha suonato alle 17 una graziosa egiziana lo ha accolto con un accattivante sorriso e battendo cassa: «Per entrare bisogna versare 100 mila lire». Mano al portafoglio e sganciare. Ambiente pulito e soft, lettini e apparecchiature mediche e locali per doccia e sauna. Le 100 mila comprendono doccia con ciabatte e accappatoio nel cui taschino il no-

stro uomo infila il microfono che consente ai militari, appostati fuori, di spiare passo passo lo sviluppo delle intimità. A lui sdraiato sul letto l'egiziana chiede dolce dolce: «Che tipo di massaggi preferisce?». «Rilassanti», risponde lui vago. «E allora le mando subito la nostra esperta massaggiatrice». Ecco l'avvenente ragazza, giovane e molto sexy, sotto il grazioso grembiolino bianco slacciato sul davanti traspaiono le calze autoreggenti e il reggiseno bianco. Proviene dall'est, ma l'italiano lo conosce benissimo: «Il massaggio completo costa 400 mila», susurra ammiccando. No problem, voilà una banconota da 500 mila, ma mentre il saggio erotico sta per cominciare da fuori strimpellano: «Siamo i carabinieri, fermi tutti». Anche la ragazzina dell'est capisce che sono guai in vista e subito si rivolge al cliente: «Per favo-

re dia a me l'accappatoio, io mi stendo sul letto e dica ai carabinieri che io sono una cliente e che lei è il massaggiatore». Ma la commedia è finita, la ragazza con le sue due compagne incomincia a spifferare la «filosofia» della casa. Loro sono soltanto delle dipendenti regolarmente assunte e con patti chiari: il cliente può decidere tra massaggio, sauna o altro. Se sceglie «altro», loro sono libere se accettano o meno. La tariffa è mobile, ma mai sotto il mezzo milione. In caserma anche l'egiziana della reception collabora e a tarda sera, dopo la firmata - come teste, non come indagata - in calce al verbale, è libera con la cassa degli introiti del giorno. La ragazza ignora che in realtà i seguaci la seguono mentre ritorna in corso Vercelli, ma stavolta per suonare al civico 18, dove incontra un uomo, l'ignaro Galoppi che intasca i soldi ma quando rientra in casa sua, al terzo piano, è solo per assistere alla perquisizione e poi subito di nuovo fuori, assieme alla convivente, per pernottare in caserma in attesa di San Vittore.

G.Lac.